

ADRIANO MAGGIANI

COMMENTO ALL'ISCRIZIONE

La copia di iscrizione etrusca, scoperta dal prof. Campana e da lui autorevolmente attribuita a mano cinquecentesca, dissipando qualsiasi perplessità circa una eventuale contraffazione moderna, è di eccezionale interesse epigrafico, linguistico, prosopografico e storico (*fig. 1*). Ho perciò accolto con entusiasmo l'invito a commentare brevemente il testo, per così dire, a caldo, riservandomi di tornarvi sopra magari con maggior calma.

Oltre a quelle già proposte dal prof. Campana possono essere avanzate alcune altre correzioni o integrazioni al testo tradito.

Alla riga 1, le due lettere finali *ai*, che non danno senso, mi sembrano da espungere. La loro presenza può giustificarsi con quella dello stesso gruppo di lettere alla fine della riga 2.

Nella medesima riga 2, il gruppo *ari*: è problematico. In base alla norma, ci attenderemmo una redazione estensiva anche del metronimico; il prenome potrebbe anche celarsi proprio sotto la sequenza *ari*: (ad es. [l]ar[θ]ial). Tuttavia ragioni di simmetria con la riga che precede mi inducono ad espungerla, come dittografia dell'iniziale del gentilizio, di cui mi sembra senza alternative la lettura *aritinial*. In questo modo otteniamo per le righe 1 e 2 una sequenza di 21 elementi ciascuna (considerando anche la punteggiatura).

Alla riga 5, in luogo di un *arce* immediatamente ricostruibile in base alla copia e termine ben noto in iscrizioni funerarie, preferisco il più ovvio *amce*, paleograficamente possibile.

Quanto segue può restituirsi, senza problemi, come *arntal*: la terza lettera, poco conservata (probabilmente per la caduta del colore), è stata scambiata per un segno di interpunzione. Il nome che segue alla fine della riga e continua nella riga 6 è ricostruibile in *spurinās* (o *spurinīs*, o *spurinies*, meno probabile).

Alla riga 7, al centro, mi sembra che i segni esistenti consentano una integrazione sicura della parola *sal*.

All'inizio della riga 7, il secondo segno può essere χ .

Alla riga 9, si riconosce immediatamente la sequenza ininterpunta *lupu-mav*[i]s.

Dell'iscrizione si propone pertanto la seguente restituzione.

larθi : cilnei : luvχumes<ai>

cilnies : seχ : <ati :> aritinial

meani : ar. since : crθlu
 m : lupu : felznealc : naχ
 umse : puia : amce : arnθal : spu
 rinās : cver : puθsce : [s]uθu :
 uzr : einχ : sāl : luiceφul
 uixce : [-]es : puia : amce : a
 vi I : XIII : lupum avils : LXXXIII

Le integrazioni e le congetture proposte consentono di cogliere il contenuto dell'iscrizione con sufficiente chiarezza.

Riga 1-2. Formula onomastica completa di prenome e gentilizio, patronimico e metronimico (una *artinei/artnei*, con anaptissi, di Chiusi o di Perugia)¹. La formula onomastica della defunta con l'indicazione completa del patronimico ostenta un andamento particolarmente solenne, come in altre iscrizioni di Tarquinia (di *ramθα matulnai*, TLE 98; di *larθi spantui*, TLE 127; di *ramθu felci*, TLE 130)².

Riga 3-4. L'espressione *meani lupu* sembra costituire un unico blocco. Il termine *meani* compare in una delle due trascrizioni pervenute dell'epigrafe TLE 99, che dal nuovo documento riceve dunque un attestato di maggior attendibilità, rispetto alla lettura *meiani* generalmente accolta³. La seconda parola può forse essere integrata e parzialmente corretta in *hemsince*, voce verbale (?) nota nel rituale della mummia, paleograficamente possibile⁴; il non attestato *crθlu/m* può essere una cattiva lettura per *medlum*, ma si considerino i rarissimi cognomina chiusini *cretlu*, *crutlunias*, che potrebbero dar credito alla lezione del manoscritto⁵.

Riga 4-5. *felznealc naχ/umse*. Nella prima sezione mi sembra indiscutibile la presenza del gentilizio femminile *felznei*, noto nel Chiusino. Significativo è il morfema del gentilizio *-eal*, una variante che, isolatamente attestata a Vulci (2 volte), conduce decisamente, attraverso Bolsena (1) e Orvieto (5) all'Etruria settentrionale interna (Cortona, 1; Chiusi, 3) e soprattutto all'agro perugino (ben 16 attestazioni). Nella seconda, di difficile scioglimento, si può pensare a *naχ*, noto come *naχ-va* nella Mummia, VI, 6 (qualcosa che ha a che fare con il rituale) e *umse*: dietro a questa sequenza di lettere potrebbe esservi una realtà

¹ Si noti la terminazione *-ei*, caratteristica dei gentilizi femminili dell'Etruria settentrionale, mentre nell'Etruria meridionale essa appare nettamente minoritaria rispetto alla normale uscita di *-ai*.

² A Vulci, il formulario più solenne con il nome dei genitori prevede una diversa coordinazione sintattica, cfr. CIE 5312-5316.

³ CIE 5526. La lezione *meani* è quella tramandata dal Maffei e dal Lanzi, a priori già più credibili del discusso frate Giovan Battista Forlivesi.

⁴ M.V².

⁵ RIX, *Cognomen*, 159, 189, TlLE, s.v.

del tipo *munise*, con la prima *m* sfuggita al copista a causa della presenza di ben due *m* all'inizio delle righe immediatamente al di sopra. *Munise*, *muni*⁶ compaiono come iscrizioni isolate sotto loculi funerari; l'espressione, che ritorna nella forma *munistas* sulla lamina A di Pyrgi ed ora nella testo della base bronzea di Manchester, è intesa in generale nel significato di « luogo »⁷.

Riga 5-6. Segue la menzione del coniuge, *arnθ spurina*. Il senso permane oscurissimo. Mi domando se non si debba pensare al riferimento ad un loculo (?) di un'altra defunta (*felxnei*) entro la tomba, ovvero a un rapporto (temporale?), che apparirebbe più verisimile, con l'enunciato che segue immediatamente, del tipo: *e dopo il . . . di una Felxnai, fu moglie di . . .*

La eventuale ricostruzione della riga 5

[*m*] *munise* : *puia* : *amce* : *arnθal* : *spu*

che conterrebbe ben 27 segni, non apparirebbe aberrante, dato che si tratta della riga centrale dell'epigrafe e che contiene il nome, prestigioso, del coniuge.

Riga 6-7. *ver* : *puθsce* : [*s*] *puθu*. L'espressione ritorna quasi identica nel sarcofago tuscanese CIE 5730.

puθsce: forse voce verbale formata sul termine *puθs*/*puts*, noto nel rituale della mummia e in testi funerari. Sul significato di *ver*, le più recenti ipotesi oscillano tra il significato *agalma*⁸ e il significato *sacrum*⁹. L'espressione sarà riferita a qualche operazione compiuta da o per *larthi cilnei* nell'ambito funerario.

Riga 7-8. Il passo è probabilmente mal copiato. Alla sequenza *uzr* (?), segue *ein*, ben noto, con l'enclitica *-χ*; il tradizionale valore di pronome o aggettivo dimostrativo è stato ora posto in forte dubbio in favore di una, possibile, natura di particella negativa¹⁰. Segue il termine *sal* noto nel rituale della Mummia, e in testi funerari e votivi¹¹. La sequenza *luicephul nicxe*: *ces* appare resistente a ogni analisi¹².

⁶ *TbLE*, 252. *Munivleθ* nell'ager di Tarquinia (Musarna), in connessione con il verbo *lupuce* (CIE 5818).

⁷ A. J. PEIFFIG, *Hera, Uni, Astarte*, in *Oesterr. Akad. d. Wissensch. Phil. Hist. Klasse, Denksch.* 88, 2, 1965, 30; M. PALLOTTINO, in *St Etr* 51, 1983 (1985), 610 s.

⁸ F. RONCALLI, *Etrusco ver, vera = Greco ἀγάλμα*, in *ParPass* 38, 1983, 288 ss.

⁹ G. COLONNA, *Note di mitologia e di lessico etrusco*, in *StEtr* 5, 1983 (1985), 147 ss.

¹⁰ L. AGOSTINIANI, *La sequenza eimimipicapi e la negazione in etrusco*, in *ArchGlottIt* 69, 1984, 101 ss.

¹¹ *TbLE*, 309. Sul significato « offerta », G. DEVOTO, in *StEtr* 35, 1966, 215; contra, M. DURANTE, in *StEtr* 36, 1968, 69.

¹² *luice*, forse una voce verbale (? *turce* mal copiato?); *phul* . . ., forse *phur* . . . (come in *phurθce*??). In un primo momento, nelle conversazioni avute con il prof. Campana, avevo pensato che vi si potesse celare la menzione di un nome personale, da collegare con la sequenza *puia amce* ecc. concludendo provvisoriamente per un doppio matrimonio della defunta (R. 5: . . . fu moglie di *Arnth Spurina* . . . r. 8: . . . di *XY* fu moglie per quattordici anni . . .). Ho poi preferito abbandonare questa ipotesi che non mi sembra convincente. Bisognerebbe in ogni caso pensare che l'ignoto di riga 8 fosse il primo marito, con il quale *Larthi Cilnei* fosse stata legata quattordici anni prima di andare sposa a *Spurina*.

Riga 8. Probabilmente l'espressione *puia amce avil XIII* si riferisce al periodo di tempo in cui la donna è stata sposata a *arnθ spurina*. Segue infine la formula dell'età della morte, con il verbo coordinato con l'enclitica *-m*, come, ancora una volta, nell'iscrizione di *ramθa matulnai*. Assai interessante appare la presenza delle due determinazioni temporali, quella esprimente tempo continuato realizzata con *avil*, quella esprimente tempo determinato con la forma marcata *avils*: una conferma di quanto era stato da tempo supposto, relativamente alle formule di età¹³.

La grande fedeltà della copia consente alcune considerazioni sulle caratteristiche più propriamente grafiche del testo. La bella scrittura quadrata, con caratteristiche θ e φ romboidali, rientra a pieno titolo nella tradizione dell'Etruria meridionale (cui rimanda d'altronde l'uso delle sibilanti), diffusa dal IV alla seconda metà del III secolo a. C.¹⁴. L'iscrizione è accurata, e la distribuzione del testo sembra rispondere a una precisa scrittura formulare e a evidenti esigenze di simmetria. L'epigrafe, che presenta lo schema: 21-21-20-20-27 (o 25)-23-21-21-28, appare ben calibrata su un modulo di 20/21 elementi per riga, cui fanno eccezione soltanto la riga 5 centrale, per le ragioni sopra accennate, e la riga finale, che contiene lunghe sequenze di numerali. L'estensione del testo e certe caratteristiche paleografiche, quali *v* e *e* con traverse molto lunghe, inducono all'ipotesi di un testo dipinto sulla parete di una tomba. Il formulario orienta abbastanza decisamente verso Tarquinia; un buon confronto può essere costituito dalle iscrizioni dipinte nella tomba 1881 del terreno Rispoli (CIE 5507) o meglio da quelle della tomba dei *ceisinie*, note da copie settecentesche (del Maffei, del Lanzi, del Forlivesi e ora del Byres) (CIE 5525-5526). Se la congettura avanzata per il gentilizio, alla riga 5-6, *spurina*, è accettabile – e mi sembra che ve ne siano i presupposti – l'iscrizione va dunque attribuita all'ipogeo di questa gens. Per lo stesso periodo cui appartiene l'iscrizione (IV-III secolo a. C.) un ipogeo della gens *spurina* è stato riconosciuto da Mario Torelli nella Tomba dell'Orco I¹⁵. Come è noto, un disegno cinquecentesco conservato nell'archivio di Casa Buonarroti a Firenze, riprodotto la testa di Aita secondo una iconografia estremamente simile a quella della Tomba dell'Orco II ha posto il problema di una possibile pre-scoperta della tomba ben tre secoli prima della apertura ufficiale (1881)¹⁶. Mi limito a porre la questione – solo teorica – della pertinenza anche della iscrizione di *larthi cilnei* a tale ipogeo, in alternativa alla possibilità, ben più realistica, di una perduta Tomba degli Spurina diversa da quella¹⁷.

¹³ Cfr. M. CRISTOFANI, *L'indicazione dell'età in etrusco*, in *ArchGlottIt* 58, 1973, 159 ss.

¹⁴ Una delle attestazioni più tarde può essere costituita dalla grande iscrizione dedicatoria della tomba del Tifone, cfr. A. MAGGIANI, in A. L. PROSDOCIMI, *Tavole iguvine*, 221, nota 10.

¹⁵ TORELLI, *Elogia*, 45 ss.

¹⁶ Cfr. F. POULSEN, *Etruscan Tomb Paintings* (1922) 51, fig. 38.

¹⁷ E ciò a prescindere dalla ipotesi Torelli, che certo sembra perdere un poco della sua

Ma l'interesse maggiore della nuova iscrizione consiste nel suo valore di documento per la ricostruzione delle vicende storico sociali in Etruria nel primo Ellenismo. Innanzitutto i nomi gentilizi che compaiono nel testo (*spurina, felznei, cilnei*) confermano le fitte relazioni tra le grandi famiglie aristocratiche del nord (Arezzo, Chiusi) e sud (Tarquinia) dell'Etruria, e si aggiungono ai casi già noti dei volterrani *calisna* a Tuscania ed i chiusini *defrinas* a Tarquinia¹⁸. La distribuzione delle iscrizioni che menzionano la gens *cilnia* (il *cilnium genus*), da Arezzo a Bettolle, a Montefollonico, a Viterbo, Sovana, Tarquinia, è segno significativo dell'interesse, attraverso la politica degli imparentamenti, della gens verso il sud¹⁹.

Ma è soprattutto la menzione di un legame tra i Cilnii di Arezzo e uno Spurinna di Tarquinia che appare la notizia di gran lunga più importante. Come infatti è noto, l'elogium di Aulo Spurinna, innalzato nella prima età imperiale nel foro di Tarquinia, menziona, tra altre imprese, la liberazione di *Arretium, bello civili vexatum*²⁰. L'impresa dovette certamente essere rivolta in favore dei Cilnii, signori della zona, che sono esplicitamente menzionati da Livio nel 302 per una analoga sommossa, dalla quale furono sollevati grazie all'intervento romano.

L'avvenimento è stato collocato da Torelli intorno alla metà del IV secolo²¹; Se dunque *larði cilnei*, morta, stando all'iscrizione, ad un'età assai avanzata, andò sposa a *arnd spurina* probabilmente già nella seconda metà del IV secolo (difficilmente infatti l'iscrizione potrà essere fatta scendere molto nel III secolo) l'epigrafe costituisce la prova tangibile degli stretti legami che sancirono (o eventualmente giustificarono) le strette connessioni tra le due città e l'intervento di Aulo Spurinna.

forza di persuasione; sul problema, da ultimo, M. TORELLI, *Ideologia e rappresentazione nelle tombe tarquiniesi dell'Orco I e II*, in *DialArch* 1982, 2, 7 ss.

¹⁸ TORELLI, *Storia*, 237; A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, 23, nota 13.

¹⁹ *CII* 462; *CIE* 408-409; A. MAGGIANI, *Prospettiva* 14, 1978, 31, nota 132; G. COLONNA, *REE* 1983, 269 n. 174. L'iscrizione da Montefollonico è inedita.

²⁰ TORELLI, *Elogia*, 80 ss.

²¹ *Ibidem*, 82.

SETTIMA GIORNATA DI LAVORI

(1 Giugno 1985)

Seduta pomeridiana

COMUNICAZIONI

NATURALISTICA

Presiede Massimo Leoni